

cento polemico, senza intenzione di ferire alcuno, sul punto che è stato da tutti evidenziato, relativo all'inemendabilità del provvedimento stesso, problema registrato anche dal nostro relatore. Al Senato il provvedimento è stato corretto, emendato — credo felicemente — in alcune sue parti; alla Camera, invece, proprio per i ritardi che abbiamo dovuto subire e per il pericolo che la legge comunitaria per il 1998 potesse essere approvata successivamente alla presentazione alle Camere della legge comunitaria per il 1999, ciò non è stato possibile.

Credo sia importante ribadire una sottolineatura polemica relativamente all'iter della legge comunitaria per il 1998 da parte di un esponente dell'opposizione che non ha alcuna responsabilità dei ritardi, che ha dimostrato, come altri colleghi dell'opposizione, intenti non demagogici o strumentali nell'ambito di quella discussione e che ha cercato di offrire il proprio massimo contributo perché la legge fosse approvata nei tempi stabiliti. Per sanare tale disparità, nell'ambito della discussione della legge comunitaria per il 1999, occorrerà intervenire per correggere le disposizioni presenti nella legge comunitaria per il 1998, le quali dovranno essere necessariamente rivedute e rimodulate. Infatti, molti emendamenti presentati in Commissione e bocciati dalla XIV Commissione o dalle Commissioni di merito, nonché molti emendamenti presentati oggi in aula potrebbero essere legati al contenuto della legge comunitaria e quindi votati da una grande maggioranza del Parlamento.

Credo che, tenendo conto di ciò e della responsabilità assunta dalle forze dell'opposizione, debba essere assicurato un impegno da parte del Governo anche attraverso il presidente della XIV Commissione.

Altro problema è quello che, in attesa della revisione più generale della legge n. 86 del 1989, nell'ambito della prossima legge comunitaria non si travalichino i confini della legge comunitaria stessa, le cui finalità — lo ricordo — consistono nell'adempiere gli obblighi derivanti dalla

nostra appartenenza all'Unione europea. Si rischia, altrimenti, di continuare ad avere un intreccio tra legge generale e legge comunitaria che rende difficile anche l'iter parlamentare di approvazione della legge comunitaria stessa e la presentazione di corretti emendamenti, volti a limitare l'ambito di applicazione di tale legge alle finalità cui è preposta.

Un altro problema che dovremo affrontare — credo che la legge comunitaria per il 1999 debba tener conto anche di questo principio e speriamo giungano assicurazioni dal Governo in questo senso — riguarda il fatto che nella legge comunitaria non si dispongano modifiche alla legislazione nazionale vigente che non siano di diretta attuazione delle norme comunitarie. Non lo dice Mario Pezzoli, deputato dell'opposizione, ma lo hanno ribadito esponenti della maggioranza, lo stesso relatore, il presidente e credo anche il ministro in Commissione oltre ad altri rappresentanti del Governo.

Porto un esempio tra i tanti: l'articolo 17. Noi plaudiamo al fatto che con tale articolo si elimini dal nostro ordinamento il divieto della prestazione di lavoro notturno per le donne addette al settore industriale. Però, io, che da poco tempo faccio parte di questa Commissione e che sto studiando le sue competenze e gli obblighi di recepimento delle direttive comunitarie, so che una direttiva comunitaria fissa una cornice, i criteri nell'ambito dei quali il legislatore nazionale deve adottare un provvedimento, adattando tali criteri alla realtà socio-economica del proprio paese, comunque legato al quadro già tracciato dall'Unione europea. Invece, l'articolo 17, che si sarebbe potuto limitare soltanto al primo comma, nei commi successivi introduce vincoli, obblighi e paletti, attraverso l'individuazione dello strumento della delega, svilendo il lavoro della XI Commissione. Infatti, la Commissione lavoro già da tempo sta intervenendo sul problema del lavoro straordinario. Cosa potremmo concludere, tenendo conto di quel che prevede l'articolo 17? Di rinunciare a tutto il lavoro che sta svolgendo la XI Commissione e di pro-

porre che essa consideri l'articolo 17 della legge comunitaria come testo base per l'esame in Commissione...! Proprio perché la legge comunitaria deve sottostare a certi obblighi deve adempiere certe finalità, vorremmo avere assicurazioni dal Governo circa la sua disponibilità a rivedere quanto previsto dall'articolo 17 relativamente al lavoro notturno. Dico questo anche perché, oltre a svilire il lavoro della XI Commissione, l'articolo 17 prevede la concertazione tra le parti sociali interessate, quando tale concertazione, ai fini della redazione di un testo che potesse essere accolto a livello parlamentare, era già stata raggiunta.

Allora, limitiamoci ai compiti della legge comunitaria, per non svilire il lavoro di altri e anche per evitare che l'iter della legge comunitaria nelle sedi parlamentari vada per le lunghe. Infatti, tenendo conto che l'atteggiamento dell'opposizione sarà sicuramente diverso rispetto a quello che è stato per la comunitaria per il 1998, potremmo trovarci dinanzi a gravi ritardi per quel che riguarda la legge comunitaria per il 1999, motivati dal tentativo di migliorare il suo contenuto normativo.

Auspichiamo inoltre che nella comunitaria per il 1999 si ponga un freno al ricorso indiscriminato allo strumento delle deleghe — che è presente anche nell'articolo 17, di cui parlavo prima — per l'attuazione delle direttive comunitarie. Senza l'indicazione di parametri e di criteri direttivi precisi per l'esercizio delle deleghe, si rischia di travalicare i compiti stessi della Commissione e lo stesso quadro normativo su cui dovrebbe intervenire la legge comunitaria; mi riferisco non solo all'articolo 17, ma anche all'articolo 1.

Conosciamo i problemi della fase ascendente, quelli della partecipazione del Parlamento alla fase di formazione del processo normativo, ma, alla luce di quello che ho detto, mi sembra che si possano individuare anche problemi — che si pensavano superati nell'ambito di un consolidamento delle responsabilità di ognuno in tale fase — nella fase discendente, tenendo conto del modo in cui a

volte vengono recepite le direttive comunitarie (mi richiamo all'articolo 1 e all'articolo 17).

In attesa di una revisione più generale della legge n. 88 del 1989, bisogna individuare valenze diverse nell'ambito del recepimento delle direttive e filtri legislativi che permettano una maggiore convergenza della legge nazionale con quella comunitaria.

Per questi motivi anche la Camera dei deputati, sia nell'ambito della Commissione sia in questa sede, avrebbe dovuto avere un approccio diverso, in modo da risolvere tali problemi definitivamente e da arrivare alla discussione sulla legge comunitaria 1999 senza i fardelli che ci portiamo avanti da tempo.

Esiste un problema di tempo, e tutti ce ne siamo resi conto, motivo per il quale la polemica dell'opposizione è diversa rispetto a quella che essa avrebbe tenuto nei confronti di un diverso provvedimento, in quanto la platea è diventata da nazionale internazionale e nell'attuale fase di recepimento di tante direttive nell'ambito della legge comunitaria siamo osservati da molti. Dicevo che esiste un problema di tempo e noi abbiamo dato la nostra disponibilità a risolvere la questione dei ritardi; ma ritengo che debbano giungere rassicurazioni da parte del Governo quando le forze dell'opposizione, ed anche della maggioranza, rispetto a problemi sollevati da tutti presenteranno ordini del giorno che ci auguriamo vengano approvati, eventualmente anche con modificazioni dirette a tener conto delle osservazioni dei colleghi o del Governo stesso. In tal modo si darebbe soddisfazione a tutti per il lavoro svolto, al di là delle competenze specifiche. Il Governo — quello precedente probabilmente in misura maggiore — ha indubbiamente le proprie responsabilità rispetto ai ritardi per la legge comunitaria 1998. L'esecutivo deve comunicare in aula gli impegni formalmente assunti in Commissione e deve informarci dei rilievi espressi da parte di tutti, anche al fine di una più corretta espressione di voto.

Ricordo che tali rilievi sono stati espressi non solo nel merito di alcune norme presenti nel provvedimento, ma anche dal Comitato per la legislazione, rilievi che credo possano essere condivisi da tutti. Infatti, è stata sottolineata l'importanza di tali osservazioni e relativamente alle stesse, in particolare riguardo al problema delle deleghe, vi dovrebbero essere rassicurazioni da parte del Governo in previsione della discussione della legge comunitaria 1999.

In Commissione siamo stati corretti perché avremmo potuto presentare un maggior numero di emendamenti rispetto a quelli effettivamente presentati, stigmatizzando in modo più feroce i ritardi, che non sono imputabili all'opposizione, ma alla maggioranza o al Governo, ma non lo abbiamo fatto. È logico che attendiamo rassicurazioni da parte del Governo che in Commissione formalmente — ne sono tutti testimoni — sono state fatte; ciò perché possa essere valutata positivamente o negativamente la legge comunitaria al momento del voto, da parte non solo di alleanza nazionale, ma di tutta l'opposizione in generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor ministro, anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania deve premettere, oggi, che il voto conclusivo sarà sicuramente influenzato dall'atteggiamento complessivo del Governo.

Infatti, è vero che questo provvedimento è stato discusso approfonditamente in Commissione con un iter che definirei esemplare, nel senso che tutta la Commissione stessa ha voluto inserire anche il parere del Comitato per la legislazione (parere che è stato prodotto nei tempi in cui c'eravamo impegnati ad adottarlo ed è stato poi nuovamente oggetto di approfondita discussione da parte del relatore, dei membri della Commissione ed anche del Governo), sicché abbiamo avuto modo di esaminarlo alla luce dei nuovi elementi e delle valutazioni espresse in base a

parametri diversi da quelli che normalmente vengono usati nelle Commissioni di merito. Ci siamo trovati, dunque, ad avere in mano elementi sicuramente molto più ricchi e circostanziati di quelli che hanno avuto i colleghi del Senato durante il loro passaggio emendativo. Debbo dire, peraltro, che il Governo ha subito messo in risalto che, se i rilievi erano pertinenti e toccavano effettivamente aspetti certamente non corretti ed adeguati della legge comunitaria 1998, vi erano però situazioni di vario genere. Allora, si possono cercare le responsabilità o no; qualche collega ha già svolto alcuni rilievi critici su questo punto. Certamente, ragionando sul piano interno (quindi, con riferimento al Parlamento ed allo Stato italiani), ma anche con riguardo ad un ambiente molto più ampio, il provvedimento sarebbe sicuramente uscito, se emendato, in condizioni migliori.

Possiamo renderci anche conto se non di un'impossibilità, di un'oggettiva difficoltà. Non voglio ripetere quello che hanno detto altri colleghi; vi sono una serie di accavallamenti e di sovrapposizioni, vi è un nodo che, forse, sarebbe più semplice sciogliere per ripartire *ex novo*. Possiamo anche ammettere di essere obbligati a fare qualche sconto, ma il Governo non può pretendere di ottenerne: scusatemi un riferimento forse molto banale, ma dopo i saldi si ritorna al prezzo pieno. Posso anche capire, quindi, che, a fronte di situazioni particolari di mercato, della domanda e dell'offerta, si possa arrivare alle usuali forme di saldo, ma il regime normale è il prezzo pieno, quello di mercato.

Dunque, a parte la battuta scherzosa, se a fronte del comportamento del Governo può esservi questo accoglimento — lo vedremo domani —, questa posizione collaborativa, ragionevole e seria da parte dei vari gruppi di opposizione (ho sentito però critiche anche da parte di gruppi della maggioranza o comunque vicini ad essa; lo stesso collega Volonté prima ha esposto alcuni dubbi e rilievi), nel momento in cui ci troviamo di fronte al nuovo atto, la legge comunitaria 1999,

dobbiamo essere in grado di ripartire con l'esame di quel provvedimento dal punto in cui abbiamo chiuso la legge comunitaria 1998 e dobbiamo essere in grado di farlo proprio alla luce di quegli « elementi di sconto » che, se domani passeranno (può darsi che passino), dovranno essere immediatamente rilanciati sulla legge comunitaria 1999.

D'altra parte, signor ministro, facendo riferimento agli interventi svolti dal rappresentante del Governo nella penultima seduta della XIV Commissione su questo tema (ma anche del presidente Ruberti e del relatore), debbo dire che l'esecutivo, a fronte di sollecitazioni, di richieste e di indicazioni di vario genere, ha già manifestato una disponibilità di massima — debbo dire stimolato molto efficacemente dal presidente Ruberti — a dare risposte su quei punti sui quali oggi si dice che non è possibile emendare. Se non sarà possibile emendare il testo nel corso della seduta di domani, sarà però sicuramente possibile recepire alcune indicazioni ed alcuni principi, affinché siano riferiti alla prossima legge comunitaria. Ci sarà tutto il tempo per poterci ragionare sopra; in qualche caso si tratterà addirittura di atti di adeguamento dovuti.

Infatti, il già citato parere del Comitato per la legislazione individua una serie di punti deboli della legge comunitaria 1998 — deboli da un punto di vista, si può dire, strutturale e non certamente contingente — e le quattro condizioni che erano state formulate mantengono pienamente la loro validità; validità che devono mantenere anche nel caso in cui non si accompagnino oggi ad un intervento emendativo. Questo perché — lo aveva fatto notare anche il relatore, onorevole Saonara, nel suo intervento finale in Commissione — alcune indicazioni di metodo sono proiettate verso il futuro e, pertanto, se non possono essere accolte oggi, dovranno — lo ripeto signor ministro — esserlo nel momento in cui si inizierà il cammino successivo, cioè l'iter della legge comunitaria per il 1999.

Pertanto, posso essere anche d'accordo su questo rilancio in avanti, nel momento

in cui questo nodo sarà sciolto e si riprenderà a ragionare senza vincoli di tempo, di accavallamento o sovrapposizioni. Questi però sono principi formulati e sottoscritti da un organo paritetico e sui quali sono d'accordo sia alcuni autorevoli colleghi della maggioranza sia quelli dell'opposizione.

Credo, pertanto, che ci troviamo di fronte ad un'espressione assolutamente al di fuori e al di sopra degli schieramenti politici. Addirittura — mi riferisco alla terza ed alla quarta condizione contenute nel parere del Comitato per la legislazione — siamo di fronte a due atti dovuti, perché nel momento in cui la settimana scorsa, in sede di approvazione della legge Bassanini 1998, abbiamo inserito nell'ordinamento italiano due principi (quello dell'impossibilità di concedere deleghe a fondo perduto deve intendersi nel senso che la delega per la formazione di testi unici, per esempio, deve essere rigorosamente limitata al coordinamento formale del testo e non può andare avanti analogicamente, come in un primo tempo era contenuto addirittura nel testo presentato alle Camere), abbiamo affermato che il Parlamento deve essere chiamato ad esprimere il suo parere finale su un qualsiasi provvedimento dopo che sia esaurito l'iter presso altri organi che abbiano titolo per esprimere un parere, salvaguardando il potere del Parlamento, nel senso che il periodo temporale ad esso riservato per l'esame di questi provvedimenti deve essere netto: non può essere, cioè, un tempo occupato da ritardi o dalla sovrapposizione di altri organi. Questi due principi, formulati in termini più pertinenti nel testo contenente il parere del Comitato per la legislazione, saranno probabilmente oggetto, domani, di un rigoroso ordine del giorno che il sottosegretario, presente in sua vece ai lavori in Commissione, signor ministro, si è già impegnato a recepire e che quindi il Governo domani dovrà accogliere.

Il Governo dovrà altresì recepire alcuni elementi di merito che hanno creato forti preoccupazioni durante la discussione svoltasi in Commissione e che sono stati

oggetto di alcuni rilievi avanzati dal presidente della XIV Commissione, al quale devo dare atto di aver condotto i lavori con estremo equilibrio e con la volontà di arrivare ad un risultato di alta qualità. Il presidente Ruberti — cito letteralmente dal resoconto della seduta del 20 gennaio 1998 —, prima di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento alla seduta successiva per lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, fa presente che: «vi è il comune impegno della Commissione a presentare alcuni ordini del giorno nella fase di Assemblea. Essi sono volti a recepire il parere espresso dal Comitato per la legislazione, ad affrontare la direttiva sulle banche dati, a risolvere le questioni relative all'articolo 17» — su cui è intervenuto lungamente il collega Pezzoli — «e a sottolineare taluni aspetti relativi alla politica agricola emersi nella seduta odierna». Visto che dell'articolo 17 hanno già parlato alcuni colleghi, io farò riferimento agli emendamenti relativi all'articolo 20, già presentati dal mio gruppo in Commissione e che saranno ripresentati e sostenuti domani in Assemblea, perché oggettivamente i settori produttivi ed economici di varie regioni italiane, in particolare di quelle padane, si verrebbero a trovare in una situazione di forte difficoltà se il Governo non inserisse nella legge qualche elemento correttivo.

Ho ascoltato prima, con un certo stupore, un collega del gruppo comunista che faceva, forse in modo un po' troppo acritico, l'apologia di quest'Europa, dell'euro, dell'integrazione, della necessità di adeguare le normative italiane a quelle comunitarie. Non dobbiamo dimenticare le fortissime responsabilità che abbiamo nei confronti della nostra società, del nostro popolo, delle nostre attività produttive tipiche. Siamo convinti che si possano compiere molti passi utili per tutti nel campo dell'integrazione, anche normativa, degli Stati europei, ma nessuno vuole, soprattutto noi, morire di Europa; vorremmo vivere di Europa, vorremmo trovare spazi per un'Europa dei popoli, non un'Europa dei poteri forti, dei governi di sinistra; non un'Europa di quelle forze

e di quei poteri che pretendono di sopraffare le libere scelte dei popoli addirittura cercando di imporsi sulle singole caratteristiche produttive, sociali e culturali. Domani presenteremo nuovamente i nostri emendamenti perché quelli che fanno riferimento alle norme del decreto legislativo n. 155 in materia di produzione e distribuzione di prodotti alimentari sono stati pensati per la grande distribuzione, per altre realtà produttive o sociali. Si tratta di norme che, se applicate rigorosamente e pedissequamente senza alcuna adeguata valutazione della nostra realtà, faranno letteralmente «chiudere bottega» a migliaia e migliaia di imprese (vi assicuro che dalle mie parti sono molte).

Non so quale fine faranno domani questi emendamenti, ma il nostro intento è quello di ribadire il principio per cui gli adeguamenti non possono sovvertire la realtà culturale, produttiva e sociale del paese. Tale principio deve essere salvaguardato. Se l'Europa deve essere un rullo compressore, se il processo di globalizzazione deve attuarsi anche a livello europeo, noi non siamo d'accordo. Certamente i gruppi politici che concordano su questa posizione avranno già predisposto gli ordini del giorno da presentare nella giornata di domani, così come farà anche il nostro gruppo; domani valuteremo e verificheremo l'eventuale disponibilità del Governo a recepire le nostre richieste.

La legge comunitaria 1999 sarà un passaggio estremamente importante perché ci permetterà di affrontare, avendone il tempo e la possibilità, tutti gli elementi anche non perfettamente omogenei contenuti nella legge comunitaria 1998 che si può assimilare ad un treno ad altissima velocità che non fa fermate. La legge comunitaria di quest'anno deve procedere a velocità controllata e per parte nostra effettueremo una verifica delle merci e dei passeggeri trasportati, ci accerteremo che ogni elemento tecnico del convoglio e delle merci trasportate sia adeguato a necessità oggettive.

Ripeto, non possiamo e non vogliamo accettare a scatola chiusa; il che non significa avere pregiudizi, diffidenze o

preconcetti, ma interpretare nel modo migliore possibile le esigenze della nostra società ed onorare il ruolo di rappresentanti del popolo che ci ha eletto. È questo un punto per noi fondamentale ed essenziale, dal quale muovere per esaminare anche tali norme.

A suo tempo, il nostro voto al Senato è stato favorevole. Come ricordavo prima, però, noi abbiamo approfondito il contenuto del provvedimento durante l'esame alla Camera — credo sia un vanto averlo fatto —; penso che domani nessuno vorrà scendere a forme estreme di contrapposizione, ma desideriamo essere certi che il Governo si renda conto di tutte queste necessità e, come ha dichiarato in Commissione, sia disponibile non solo ad accogliere gli ordini del giorno che verranno presentati — sappiamo benissimo il valore formale che essi hanno — ma a considerarli il punto di partenza per l'esame della prossima comunitaria. Ripeto, domani vorremmo sentirci dire che l'accoglimento degli ordini del giorno non vale a dare una risposta a ciò che è avvenuto fino ad oggi, ma a porre le basi dell'esame della prossima legge comunitaria, affinché sia effettiva la possibilità di dare risposte adeguate, concrete e vitali alle necessità di adeguamento normativo, nel rispetto di particolarità locali che, a nostro giudizio, dovranno essere sempre mantenute e tutelate. In caso contrario, vi sarebbe un'opera non di integrazione ma di colonizzazione, e ciò assolutamente non lo vogliamo.

Attendiamo domani, quindi, in sede di esame degli emendamenti, le dichiarazioni del Governo e le sue controproposte qualora chieda il ritiro degli emendamenti in cambio dell'accoglimento — che do per scontato — degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, signor ministro, la completa relazione dell'onorevole Saonara e il pieno assenso ai contenuti esposti mi consentono di svolgere alcune considerazioni, anche in

rapporto alle questioni puntualmente poste dal ministro Letta al di là del rigido schema dell'articolato del provvedimento in esame, che prevede il recepimento di ben settantadue direttive.

Non c'è dubbio che la legge comunitaria sia l'atto più importante per il recepimento nell'ordinamento italiano della normativa approvata in sede europea. La comunitaria, lo ripeto, rappresenta la fase della trasposizione del contenuto delle direttive dell'Unione nell'ordinamento nazionale; la sua consistenza e complessità danno la misura del progressivo spostamento del baricentro legislativo dal Parlamento nazionale a Bruxelles. La stessa crisi che nei giorni scorsi ha investito, in un inedito scontro, il Parlamento europeo e la Commissione ci dimostra che a Bruxelles, in quella sede così importante, si stanno concentrando problemi e nodi politici molto complessi. Credo che uno dei punti di sofferenza sia la consapevolezza che, dopo l'avvio dell'unione monetaria, non si è ancora avviato un progetto politico comune, non si intravede ancora una strategia chiara, si è data l'impressione che il massimo dello sforzo sia stato compiuto. Il rischio è che si sfuochi il grande tema della strategia politica comune da avviare in Europa tra gli Stati membri, per affrontare la grande ed irrisolta questione del lavoro e dell'occupazione in Europa. Penso, per esempio, alla necessità che entro i prossimi mesi venga approvata l'Agenda 2000, assicurando così contenuti al patto europeo per l'occupazione. Se questo, malauguratamente, non dovesse accadere, entreremmo in un difficilissimo periodo per l'Unione, con il rischio di compiere qualche passo indietro nel processo di integrazione europea, mentre noi, cari colleghi, dobbiamo sapere che la lotta alla disoccupazione esige un maggiore coordinamento a livello comunitario. Al contempo, dobbiamo pensare che, con l'avvio dell'euro, l'importanza delle decisioni politiche nazionali — con molta probabilità, ritengo — è destinata ad aumentare e non a diminuire.

Per l'Italia, dunque, le poste in gioco sono molte: nei prossimi mesi, bisognerà

definire la riforma delle politiche comunitarie e dei finanziamenti al bilancio dell'Unione europea, il ruolo del Mediterraneo e l'allargamento all'est, il crescente coordinamento delle politiche economiche e già si profila un nuovo, difficile dibattito sulle riforme istituzionali. Quella che ho chiamato, onorevoli colleghi, crisi del rapporto tra Parlamento europeo e Commissione ci richiama anche a questioni di rapporto tra gli Stati membri e la stessa Commissione, nonché al modo in cui i Parlamenti nazionali vivono la fase del recepimento della legislazione comunitaria. Al riguardo — scusatemi, lo voglio dire — sento che vi è un limite, rispetto ad una questione che ci riguarda: anche se il protocollo del ruolo dei Parlamenti nazionali dell'Unione europea incoraggia una maggiore partecipazione dei Parlamenti nazionali all'attività dell'Unione, io avverto un limite che voglio evidenziare. Esso consiste nel fatto che, nell'ambito del processo legislativo, in particolare nelle fasi della discussione e dell'approvazione, il Parlamento, di fatto, è poco presente, mentre il processo legislativo vede agire in sede europea soprattutto il Governo nell'ambito del Consiglio europeo dei ministri; in altri termini, ritengo che vi sia una quota alta del processo legislativo in cui, di fatto, il Parlamento interviene solo nel momento finale del recepimento. Questo momento, peraltro, è soggetto a vincoli molto stringenti e a margini modesti di intervento.

Siamo di fronte, dunque, ad un nodo importante del rapporto con l'Unione europea, ad una carenza e ad una difficoltà che dobbiamo affrontare e risolvere: a me pare che questo sia un punto politico di fondo, signor ministro, quello che potrebbe definirsi il deficit democratico, il deficit di partecipazione dei Parlamenti nazionali e del sistema delle autonomie a quelle che vengono chiamate, in gergo, le fasi ascendenti e discendenti dell'attività parlamentare europea (penso soprattutto all'importanza che per il Parlamento nazionale dovrebbe avere la cosiddetta fase ascendente). L'interrogativo che spesso ci poniamo a questo proposito è: come

evolve il ruolo del Parlamento nazionale e del sistema delle autonomie nel rapporto con un soggetto istituzionale nuovo e destinato a sempre più stringenti poteri sulle politiche interne, sulla politica economica, sulla politica estera e sulle politiche della giustizia e della sicurezza?

Certo, mi rendo conto che passi in avanti sono stati compiuti e voglio elencare i principali: la Commissione speciale per le politiche comunitarie è ora una Commissione permanente, la XIV Commissione, ed il suo parere sugli atti dell'Unione è rafforzato; è riconosciuta la possibilità di modificare le leggi che riguardano il processo legislativo europeo; il trattato di Amsterdam suggella il ruolo di indirizzo dei Parlamenti nazionali. Penso tuttavia, che conveniate con me che ciò non basta, non è sufficiente; ritengo, quindi, che sia utile e importante l'introduzione, come è stato detto, di una sessione comunitaria annuale da tenersi subito dopo quella di bilancio, dando così certezza ad un appuntamento annuale di indirizzo e di verifica del Parlamento nazionale rispetto al processo legislativo europeo.

È importante, a ridosso della sessione comunitaria, avviare il processo di coinvolgimento formale del sistema delle autonomie attraverso la conferenza Stato-regioni e quella Stato-città. Alla delegata, di fatto, al Governo come legislatore in sede europea, penso dobbiamo e possiamo sostituire il contributo del Parlamento attraverso atti di indirizzo, anche perché questi possono rafforzare la sua posizione negoziale a livello comunitario.

Perché ciò sia possibile, occorre organizzare il nostro lavoro, anche in rapporto al calendario di ogni anno e con la Commissione europea, in collaborazione con il Consiglio e il Parlamento, stabilire l'attività legislativa dell'Unione. Dobbiamo prevedere il tempo da dedicare a questa parte dell'attività legislativa, anche se in taluni settori — me ne rendo conto — il baricentro legislativo è così fortemente spostato verso l'Unione che appare difficile poter soddisfare questa esigenza. Ma sta a noi rivedere l'organizzazione dei

lavori del Parlamento, alla luce del nostro ruolo come membri dell'Unione, che assume sì rilievo storico nei momenti alti della revisione dei trattati o in quelli come l'unificazione monetaria, ma è anche molto importante nel quotidiano e concreto sviluppo delle politiche dell'Unione, che oramai incidono sull'intero spettro delle attività produttive e sociali del nostro paese. Colleghi, all'interno del provvedimento che stiamo discutendo vi sono due variabili che, come diceva il presidente Ruberti, hanno caratterizzato la discussione: il tempo stringente e la qualità del prodotto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, un dato costante è che le leggi comunitarie sono state approvate sempre con grande ritardo. Va dato atto — e lo voglio fare qui formalmente — all'opposizione di aver svolto in Commissione un lavoro serio e responsabile, che ha consentito di superare un delicato passaggio parlamentare. Va dato anche atto del lavoro svolto dal relatore, del ruolo di garante del presidente Ruberti e del grande equilibrio che ha saputo stabilire all'interno della Commissione e che ha consentito che si superasse questo delicato passaggio.

La disponibilità dell'opposizione consente di affrontare la discussione guardando in avanti, pensando alle impostazioni della prossima legge comunitaria per il 1999 con tempi certi e, soprattutto, con lungimiranza.

Vorrei dire all'onorevole Lembo che non apprezzo certi temi e certi toni ricattatori. Abbiamo riconosciuto il grande valore e domani discuteremo gli emendamenti nel merito e non dal punto di vista ideologico; se quegli emendamenti ci convinceranno, come abbiamo visto in Commissione, saremo felici di poterli votare...

ALBERTO LEMBO. Questo raccontalo a qualcun'altro.

DOMENICO BOVA ... sapendo che la materia — questo voglio dire, collega Lembo — sfugge alla logica maggioranza-opposizione, ma affronta problemi di na-

tura istituzionale abbastanza complessi e nuovi. Di fronte a noi si è aperto in Commissione un problema di scelte, che abbiamo superato comunemente e concordemente: come trasferire la legislazione europea in quella italiana; come recuperare il ritardo. Certo, la variabile tempo ha influito non positivamente sulla discussione e sull'accoglimento concreto di emendamenti e proposte.

La nostra scelta di fondo è stata di contribuire a rendere regolare l'appuntamento con la legge comunitaria. Questa scelta è però collegata all'impegno del Governo — che sollecito ulteriormente — a presentare la legge comunitaria per il 1999 ed a rispondere alle esigenze che sono state sottolineate. Credo che ciò avverrà, a giudicare dalle parole del ministro, di cui ho apprezzato le argomentazioni.

In merito alla qualità è stato importante l'annuncio del ministro sulla volontà di rivisitare la legge-quadro. È un'attenzione più recente del Parlamento, che comincia a dare i suoi frutti. Nella discussione in Commissione, infatti, si è convenuto in spirito collaborativo di richiedere il parere del Comitato per la legislazione, proprio al fine di arricchire l'istruttoria legislativa. Il lavoro svolto dal Comitato è stato molto prezioso; il parere espresso tocca alcuni aspetti fondamentali del rapporto tra Parlamento e Governo, con riferimento ai criteri delle deleghe legislative.

In merito alle modalità di recepimento del parere del Comitato, credo che le prime due condizioni debbano rappresentare un indirizzo rivolto all'esecutivo per l'elaborazione della legge comunitaria 1999 e per la rivisitazione degli strumenti legislativi relativi al recepimento delle direttive comunitarie. Infatti l'attuale legge comunitaria (come quella precedente) contiene alcune modifiche alla legge La Pergola che sono state concordate con l'altro ramo del Parlamento e che sono pienamente condivisibili. Ritengo importante che le condizioni poste dal Comitato per la legislazione siano recepite di fatto

e diventino impegnative per il Governo, soprattutto in relazione al nostro futuro lavoro.

Credo che lo sforzo rappresentato dal testo di legge in esame debba essere considerato serio e soprattutto condivisibile, perché è volto a rispondere nel migliore dei modi alle sfide che questo delicato momento di integrazione pone alle istituzioni nazionali ed al Parlamento in particolare. L'Europa è cambiata velocemente e sta cambiando in profondità; forse non si tratta ancora del cambiamento radicale necessario per la realizzazione di una vera unione politica, ma si tratta comunque di un cambiamento sostanziale, dopo il quale il modo di stare insieme dei popoli e degli Stati europei non sarà più lo stesso.

Il nostro paese ha compiuto e sta compiendo, a diversi livelli, sforzi notevoli per mantenere il passo con questi cambiamenti e per adeguarsi agli standard politici, economici e giuridici necessari per far parte a tutti gli effetti della nuova Europa. Gli sforzi resi necessari dall'adozione dei parametri che hanno condizionato l'accesso a quella che è stata definita la terza fase dell'unione economica e monetaria cominciano a dare i frutti sperati, consentendo al nostro paese di affrontare con relativa tranquillità e serenità le gravi turbolenze che investono i mercati mondiali.

Tuttavia, se l'entrata in Europa si è realizzata, per noi il vero problema è quello di restarci con la dignità ed il prestigio che ci derivano dall'essere stata l'Italia un paese firmatario degli accordi di Roma quarant'anni fa. Ciò significa non soltanto lavorare per l'Unione europea e per un grande mercato di 300 milioni di uomini e donne senza frontiere, ma qualcosa di più: l'Europa è innanzitutto ordinamento giuridico comunitario. Proprio sotto questo aspetto l'Italia, sebbene Stato fondante, è stata a lungo ai margini della costruzione europea, perché la sua legislazione è stata caratterizzata da un tasso di conformità alle norme comunitarie tra i più bassi in assoluto. Da alcuni anni il nostro paese sta lavorando per recuperare

il ritardo accumulato. Il testo che oggi stiamo esaminando, pur con i limiti evidenziati, fornisce un nuovo impulso al processo di adeguamento dell'Italia all'ordinamento comunitario.

Fino al 1995 il nostro paese ha presentato notevoli ritardi nel recepimento degli atti normativi comunitari. Tale situazione è stata corretta con la precedente legge comunitaria, con cui si è data attuazione ad un gran numero di direttive: sotto questo profilo oggi l'Italia si trova nella media dei paesi dell'Unione. Ma resta il dato che nel periodo 1997-98 l'Italia ha subito dodici condanne definitive da parte degli organi giudiziari comunitari a seguito di procedure di infrazione. Nei confronti del nostro paese sono state avviate procedure di messa in mora, che — come si è detto — precedono l'inizio di vere e proprie procedure di infrazione; in ogni caso, queste vertenze sono state sanate da successive misure.

L'adozione del disegno di legge in esame è connotata dai caratteri di urgenza, anche in considerazione del fatto che alcune direttive da recepire mediante delega legislativa sono state emanate nel 1995. Esso, come già accaduto in passato, non detta soltanto disposizioni dirette al conseguimento degli obiettivi della legge n. 86 del 9 marzo 1989, ma modifica tale legge. Inoltre, vengono disposte numerose modifiche alla legislazione vigente e, come precedentemente detto, le deleghe proposte per l'attuazione delle direttive comunitarie pongono l'esigenza di definire, in modo più preciso, i principi ed i criteri delle deleghe stesse.

Al fine di adottare criteri certi nella legislazione comunitaria, è auspicabile che si possa arrivare ad un disegno di legge comunitaria — penso a quello per il 1999 — caratterizzato da contenuti più organici e più corrispondenti ai principi informativi della legge n. 86 del 1989.

Per questi motivi, apprezziamo l'intenzione, già manifestata dal Governo, di introdurre modifiche all'*iter* legislativo della legge comunitaria, che prevedano una apposita sessione da tenersi all'inizio di ciascun anno. Si potrà, così, dare

attuazione alle direttive comunitarie in via ordinaria attraverso lo strumento apposito, senza escludere iniziative specifiche in caso di argomenti di particolare rilevanza.

È altresì importante la richiesta del Governo — positivamente valutata dalla Presidenza della Camera e da quella del Senato — di introdurre presso i due rami del Parlamento procedure di filtro legislativo, al fine di verificare la conformità dei progetti di legge alla normativa comunitaria e scongiurare, così, il rischio di approvazione di norme contrastanti con gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea.

Di rilevante importanza mi sono apparse, nel corso della discussione, le valutazioni politiche e metodologiche sviluppate dal Governo, la sottolineatura che i tempi scelti per l'approvazione del provvedimento in esame consentono un notevole passo in avanti per l'allineamento del nostro paese rispetto al recepimento del diritto comunitario. È, altresì, di rilevante importanza la necessità di affrontare con forza il tema della modifica del sistema dei rapporti tra ordinamento comunitario ed ordinamento interno. Ma soprattutto, è fondamentale che si consideri la questione delle forme di recepimento delle direttive comunitarie come tema centrale da sottoporre a revisione in termini di procedura, di metodo, di individuazione delle forme di coinvolgimento delle amministrazioni interessate, siano esse centrali o territoriali, tanto nella fase discendente quanto in quella ascendente.

Infine, voglio esprimere il mio apprezzamento per la decisione del Governo di accelerare la predisposizione degli atti di recepimento delle direttive indicate nella legge n. 128 del 1998.

Sono queste, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che ho inteso svolgere per motivare il voto positivo del mio gruppo — i democratici di sinistra-l'Ulivo — al disegno di legge comunitaria per il 1998.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio esprimere pochissime parole per assicurare l'adesione del gruppo di rinnovamento italiano al disegno di legge che attua annualmente la disciplina fissata dalla legge n. 86 del 1989 in materia di diritto comunitario.

L'impianto normativo è quello tradizionale dei diversi provvedimenti predisposti dal 1994 al 1996, fino al 1998, e si articola in tre passaggi: la normazione diretta, per correggere ed integrare le norme vigenti in contrasto con il diritto comunitario; il conferimento di deleghe al Governo, per l'attuazione di alcune direttive che richiedono normative organiche e complesse; infine, l'autorizzazione al Governo ad operare con lo strumento del regolamento per l'attuazione di direttive concernenti materie delegificate.

La parte nuova di questo provvedimento è quella relativa all'introduzione di una politica sanzionatoria dei comportamenti che violano i precetti comunitari che la normativa comunitaria affida agli Stati membri.

In particolare, mi vorrei soffermare su due articoli: l'articolo 7, che prevede l'autorizzazione al Governo ad emanare, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, testi unici compilativi delle disposizioni vigenti dettate in attuazione delle deleghe conferite per il recepimento di direttive comunitarie (questa delega è, a mio avviso, particolarmente importante perché semplifica e armonizza la normativa vigente evitando di dover ricorrere a testi piuttosto complessi e non sempre bene armonizzati tra loro); l'articolo 9, inserito dal Senato, che prevede una modifica alla legge n. 86 del 1989 per una semplificazione e razionalizzazione delle procedure generali di impianto.

L'augurio che rivolgiamo tutti gli anni è che si riesca finalmente a porre un freno a questi ritardi ormai cronici nell'attuare le disposizioni comunitarie attraverso una legge annuale, e impegnando il Governo a presentare entro gennaio di

ogni anno le nuove disposizioni di recepimento comunitario e il Parlamento ad essere tempestivo nell'approvarla.

Anche i colleghi precedentemente intervenuti lamentano ritardi. Il relatore ha elencato tutte le infrazioni per le quali l'Italia è stata condannata per i continui ritardi. C'è da augurarsi che in questa occasione si ponga fine anche a questo tira e molla per arrivare in tempi utili a rispettare le norme comunitarie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5459)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, Relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare i colleghi intervenuti. Do atto volentieri dell'atteggiamento costruttivo di tutti, confermato anche oggi seppure gli stili di approccio alle questioni siano diversi.

Il lavoro svolto in questi anni con la guida del presidente Ruberti ci consente di utilizzare uno spazio riconosciuto di lavoro di affinamento dei provvedimenti.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che il provvedimento poteva essere migliorato anche da questo ramo del Parlamento. In effetti, alcuni punti da me evidenziati al momento della presentazione del provvedimento — in particolare mi riferisco all'articolo 17 — sono probabilmente il frutto di una serie di considerazioni e di riflessioni svolte dai colleghi senatori che hanno risentito di ambivalenze, se non di ambiguità. Infatti, sull'articolo 17 si sono soffermati i colleghi Michelangeli, Nan, Volontè e Pezzoli, ma analoga sensibilità hanno manifestato il presidente Ruberti, il gruppo dell'onorevole Bova e chi vi parla.

Signor ministro, mi auguro che il messaggio sia ben compreso: se questo testo non verrà emendato, ciò non signi-

ficherà che il suo dossier debba restare chiuso. L'articolo 17 è effettivamente oggetto di ampia riflessione, di discussione ed anche causa di qualche sofferenza. Può essere occasione di armonizzazione successiva, contestuale al normale lavoro che deve intercorrere tra organi parlamentari nazionali, esecutivo e organismi europei.

Qualche collega ha notato alcune dissimmetrie. Lo testimoniano, nell'iter, gli atti del Senato. Su di esse vi sarà discussione domani. Mi auguro che questa discussione non resti solo tale ma conduca ad un punto di equilibrio più avanzato su tutta la tematica del lavoro notturno.

Una seconda precisazione che sento doverosa: è stato citato più volte il parere del Comitato per la legislazione e da ultimo l'onorevole Bova ha ricordato la questione del deficit democratico, che più volte il presidente Ruberti ci ha rammentato in questi anni, anche sulla base della sua duplice esperienza di commissario europeo e di presidente di Commissione parlamentare, animatore anche del lavoro della COSAC.

Ora, è evidente che non si tratta di acquisire spazi ulteriori per esprimere pareri a cose fatte; si tratta di partecipare, anche con una diversa organizzazione del lavoro parlamentare e forse, Presidente, con una diversa organizzazione delle culture politiche in questo paese, alla formazione del diritto comunitario, alla definizione di uno spazio giuridico comune. Forse molti indulgiano nella polemica verso l'Europa matrigna a cose fatte; invece è nostro compito riaprire gli spazi affinché i meccanismi di decisione e gli organismi europei prendano in considerazione, oggi che si è raggiunto per molti paesi il traguardo prestigioso della moneta comune, questi disagi, queste inquietudini, queste perplessità, queste proteste e studino spazi di elaborazione e di proposta realmente più efficaci.

Mi auguro che l'approvazione di questo provvedimento consenta di chiudere una certa stagione e soprattutto di aprirne una ancora più incoraggiante e promettente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, la discussione di oggi pomeriggio in quest'aula ha dimostrato quanto l'impegno della Camera dei deputati sia conseguente a quello che nella XIV Commissione si è sviluppato in questi mesi: un atteggiamento di grande impegno e disponibilità emerso in tutti gli interventi, ovviamente attorno a sfumature differenziate sulla base della collocazione politica rispetto al Governo ed anche rispetto ai singoli temi trattati dalla direttiva comunitaria, ma comunque attraversato da un palese — e credo molto incoraggiante per il paese — spirito costruttivo, di impegno, di disponibilità.

Questo stesso spirito vuole manifestare il Governo: lo ha fatto più volte nel dibattito in Commissione in queste settimane e lo vuole fare in sede di replica alla discussione così approfondita di oggi pomeriggio, partendo dalle considerazioni espresse nella replica dell'onorevole Saonara.

L'attenzione alla riforma della legge La Pergola e quindi agli strumenti per l'attuazione del diritto comunitario nel nostro paese coinvolge tutti, Parlamento e Governo. È stato un tema ricorrente in tutti gli interventi e credo sia un viatico positivo di cui il Governo prende atto e che stimola ulteriormente l'impegno ad andare nella direzione di una riforma. In particolare vorrei prendere spunto dall'approfondito intervento del presidente Ruberti nel quale venivano svolte due considerazioni relative all'importanza della fase ascendente e del coinvolgimento del Parlamento in tale fase. Siamo anche noi convinti che questa sia la chiave di volta, o meglio, una delle chiavi di volta con cui si potrà tentare di risolvere il problema strutturale dei rapporti tra ordinamento interno e ordinamento comunitario.

L'onorevole Lembo ha usato un paragone di attualità con i saldi e il costo normale. Credo si tratti di un paragone

ben azzeccato da questo punto di vista e che esprime un atteggiamento animato da uno spirito costruttivo, di cui bisogna dare atto al suo intervento, come a quelli dei rappresentanti delle forze politiche di opposizione. In essi si considera, infatti, l'eccezionalità dell'iter di questo provvedimento anche in relazione all'impegno, che il Governo ribadisce, riguardo ad un percorso della legge comunitaria per il 1999 diverso dal punto di vista dei tempi e della qualità del rapporto tra Parlamento e Governo rispetto alle precedenti.

Mi auguro che tale atteggiamento di disponibilità da parte delle forze di opposizione possa tramutarsi in un fatto parlamentare positivo.

Per quanto ci riguarda, la prima dimostrazione che si tratta di un atteggiamento concreto da parte del Governo, credo sia provata dal fatto che abbiamo mantenuto l'impegno, che ci eravamo presi dal primo giorno in cui il nuovo Governo ha riferito in Commissione sulla legge comunitaria, di presentare entro il 31 gennaio, quindi entro la scadenza di legge, la legge comunitaria per il 1999. Come dicevo prima, presumibilmente nella giornata di dopodomani, la legge comunitaria per il 1999 giungerà alla Camera dei deputati, nel rispetto delle scadenze e dei tempi stabiliti.

Aggiungo anche che la legge comunitaria arriverà alla Camera dei deputati sanando il *vulnus*, citato anche dal presidente Ruberti, creato dal fatto che le ultime due leggi comunitarie sono state presentate al Senato.

Credo che con questa scelta si ponga fine ad un equivoco che si era creato precedentemente e aggiungo che la legge comunitaria arriverà alla Camera priva delle modifiche e dei mutamenti di cui si è discusso nel dibattito in Commissione sulla legge comunitaria per il 1998, proprio perché l'impegno che qui il Governo si assume di introdurre le modifiche in sede di emendamento alla legge comunitaria per il 1999 è una dimostrazione concreta del fatto che quegli emendamenti sono frutto degli interventi della Commissione parlamentare. Ritengo che ciò ma-

nifesti la disponibilità piena e completa del Governo a recepire le indicazioni che la XIV Commissione nel dibattito sulla legge comunitaria per il 1998 e, in particolare, il Comitato per la legislazione per quanto attiene alla questione della delega, dei limiti della delega stessa e dei testi unici cumulativi, hanno posto come condizione per l'approvazione della legge comunitaria per il 1998.

Da parte nostra, ribadendo i motivi di urgenza e necessità che richiedono questa corsa per l'approvazione della legge comunitaria per il 1998, vi è una concreta disponibilità, dimostrata dai fatti che sto cercando di enunciare, a mantenere l'impegno preso in Commissione.

D'altronde, il problema della legge comunitaria è strutturale. Gli interventi di oggi pomeriggio degli onorevoli Michelangeli e Bova e soprattutto degli onorevoli Nan e Pezzoli, relativi all'articolo 17, sul tema del lavoro notturno, hanno motivazioni sulle quali il Governo è totalmente sensibile. Si tratta di motivazioni che attengono ad un problema strutturale: questo provvedimento troppe volte comprende regolamentazioni di materie di merito, che evidentemente avrebbero bisogno di apposite corsie nelle Commissioni competenti e non in un provvedimento *omnibus*. D'altronde, la considerazione di questo problema strutturale ha spinto il Governo a stralciare dalla legge comunitaria per il 1999 una direttiva comunitaria, proprio per il timore che le discussioni di merito attorno a quella direttiva (parlo della direttiva sulle biotecnologie), che saranno sicuramente difficili ed approfondite, possano bloccare l'intero iter della legge comunitaria. Evidentemente, questa è la migliore dimostrazione o il peggiore esempio di come il problema di cui stiamo parlando sia strutturale, per cui i ritardi di cui il nostro paese è troppo spesso protagonista non sono legati a fatti episodici, bensì a motivi strutturali.

Nel momento in cui il Governo ha assunto l'impegno del quale prima facevo menzione rispetto ai temi sollevati nella discussione odierna e soprattutto in quella

svoltasi in questi giorni in Commissione, il Governo conferma un atteggiamento di apertura nei confronti degli ordini del giorno e degli emendamenti. Rinnoviamo la nostra soddisfazione per il punto d'arrivo di questa discussione e per l'atteggiamento di disponibilità reciproca che si è manifestato oggi in quest'aula e soprattutto rilanciamo l'atteggiamento di volontà di pieno e totale coinvolgimento non solo della Commissione e dell'Assemblea, ma soprattutto delle forze politiche di opposizione, nel tentativo di rendere conseguenti gli impegni che abbiamo assunto nella discussione di oggi. Questa è veramente materia di carattere istituzionale. Non è materia sulla quale vi possa essere, da parte del Governo e delle forze politiche di maggioranza, atteggiamento diverso da quello che deve essere assunto quando si toccano le istituzioni e le procedure istituzionali del nostro dibattito politico. Questo è lo spirito e l'atteggiamento con il quale il Governo ha seguito la discussione e con il quale esso si pone nei confronti del passaggio dalla comunitaria per il 1998 a quella per il 1999 (come è stato da tutti sottolineato, i due provvedimenti sono evidentemente molto legati tra di loro). L'impegno che assumiamo è in linea con la discussione che si è svolta fino ad oggi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Prima di procedere all'esame degli altri punti all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 17,45.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (5544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5544)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Merlo, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO MERLO, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, i settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto restano al centro di un'azione riformatrice che richiede di essere portata avanti con forza e determinazione. Il decreto-legge in esame aggiunge un altro tassello al processo di rilancio di un comparto che, se non decolla nell'arco di poco tempo, rischia di incappare in un problema molto serio, legato soprattutto all'impoverimento occupazionale con conseguente caduta degli investimenti.

Il decreto-legge n. 451 del 1998 è composto di tre articoli, uno dei quali contenente la clausola di entrata in vigore, e reca interventi di sostegno che interessano, da un lato, le aziende di trasporto pubblico e, dall'altro, il settore dell'autotrasporto di cose per conto terzi.

Il ricorso allo strumento della decretazione di urgenza si è reso necessario — ne abbiamo discusso anche in Commissione — al fine di garantire l'immediata efficacia normativa a disposizioni contenute in provvedimenti legislativi ordinari, l'iter dei quali non è ancora prossimo alla conclusione. La non tempestiva approvazione definitiva delle disposizioni in esame, come sottolineava la stessa relazione di accompagnamento al provvedimento, sarebbe infatti suscettibile di provocare turbative, non solo sul piano economico, atteso che gli interventi previsti

dalle norme in questioni trovano la relativa copertura finanziaria nella legge finanziaria per il 1998, nella tabella di parte corrente (pertanto i fondi stanziati andrebbero in economia se non approvati in via definitiva entro il 1998), ma anche sul piano sociale e occupazionale.

Per quanto riguarda specificamente le aziende di trasporto pubblico locale, nella relazione si evidenzia che il mancato conferimento delle risorse stanziata al fine di allineare le aliquote contributive, in attesa della definizione di un assetto complessivo dei contributi previdenziali, provocherebbe gravi dissesti nei bilanci di tali aziende. Gli interventi previsti sono, quindi, indispensabili al risanamento delle aziende di trasporto pubblico locale, al conseguente aumento della loro competitività e alla salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.

Quanto al settore dell'autotrasporto, le misure previste sono volte a garantire la competitività rispetto alle aziende internazionali in questo particolare momento di riorganizzazione del settore, iniziato con la legge n. 454 del dicembre 1997, in vista della liberalizzazione attuata il 1° luglio scorso. Il mancato conferimento delle risorse stanziata dal Governo a tal fine comporterebbe la crisi di molte aziende medio-piccole, con il crollo dell'attuale livello occupazionale e con la conseguente agitazione degli interessati.

La necessità di provvedere ad evitare danni in settori delicati e vitali dell'economia dei trasporti nazionali costituisce, pertanto, l'elemento che conferisce la necessaria omogeneità al decreto-legge in questione. Si tratta, in sostanza, di norme che dispongono interventi nel settore del trasporto terrestre intesi al perseguimento dell'unico obiettivo di scongiurare la crisi delle aziende operanti in tale settore, con il conseguente risultato di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

Prima di entrare nel merito del provvedimento e delle modificazioni apportate nel corso dell'esame in sede referente, ritengo opportuno evidenziare alcuni aspetti.

Sotto il profilo dell'intervento legislativo e del rapporto con la legislazione vigente, il decreto-legge riproduce alcune disposizioni presenti nel disegno di legge n. 5507, già approvato dal Senato, di cui la Commissione ha iniziato l'esame prima della fine dell'anno senza peraltro riuscire a completarne l'iter. Come già accennato, la decretazione d'urgenza si è resa pertanto necessaria per evitare di disperdere risorse finanziarie già accantonate nella tabella di parte corrente della legge finanziaria per il 1998.

Sotto il profilo dell'istruttoria legislativa preme inoltre rilevare anche che, in considerazione dell'urgenza dell'esame e dell'inserimento nel calendario dei lavori di quest'aula, la Commissione non ha ritenuto di avvalersi di particolari strumenti istruttori. Tuttavia, sono emersi fin dall'inizio dell'esame e sono stati positivamente valutati la necessità e l'urgenza dell'intervento, nonché i riflessi positivi per l'economia dei settori interessati.

In ordine ai pareri resi dalle Commissioni, il Comitato per la legislazione ha ritenuto di formulare un articolato parere nel quale ha fornito indicazioni in ordine alla chiarezza ed alla proprietà di formulazione del testo. In particolare, sono state formulate una condizione ed alcune osservazioni. Al riguardo intendo precisare fin d'ora che, come più specificamente verrà indicato nel prosieguo della mia relazione illustrando il contenuto del decreto, a tale parere con gli emendamenti approvati dalla Commissione è stata data attuazione sia per quel che concerne la condizione che buona parte delle osservazioni.

Anche la Commissione bilancio ha ritenuto di esprimere un parere con una condizione ed una osservazione che sono state parimenti trasfuse in apposite modifiche al testo originario del decreto-legge.

Venendo in modo più dettagliato al contenuto del decreto, vorrei sottolineare che nel corso dell'esame in sede referente la IX Commissione trasporti ha approvato alcuni emendamenti al testo originario, con i quali sono state recepite le indica-

zioni emerse tanto in termini di condizioni, quanto sotto forma di osservazioni nei pareri espressi sia dal Comitato per la legislazione che dalla V Commissione.

L'articolo 1 al comma 1 dispone che per il 1998 le aliquote contributive a carico delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto siano rideterminate in diminuzione con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanare di concerto con il ministro del tesoro, assumendo come riferimento quelle medie del settore industriale nei limiti dell'importo di 300 miliardi di lire.

Il comma 2 provvede alla copertura delle minori entrate derivanti all'INPS dall'attuazione del comma 1.

L'intervento previsto dall'articolo 1 del decreto appare finalizzato ad alleviare, in attesa della definizione del complessivo assetto dei contributi previdenziali a carico delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto, la situazione finanziaria di tali aziende, impegnate anche nel passaggio da una situazione di monopolio a quelle di libero mercato, a seguito della disciplina recata dal decreto legislativo n. 422 del 1997, che ha conferito a regioni e ad enti locali funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale.

L'articolo 2 contiene tre distinte disposizioni che riguardano il settore dell'autotrasporto. Il comma 1 eleva a lire 35.500 e a lire 71 mila gli importi previsti a titolo di deduzione forfettaria delle spese non documentate, di cui all'articolo 79, comma 8, del testo unico delle imposte sui redditi per le imprese minori, limitatamente al periodo di imposta 1998. Tali limiti erano stati da ultimo fissati, rispettivamente a lire 32 mila e 65 mila dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge n. 437 del 1996, convertito dalla legge n. 556 del 1996. L'onere è determinato in 41 miliardi di lire per l'anno 1999.

Il comma 2 dell'articolo 2 dispone che l'Inail provveda a ridurre per l'anno 1999 i premi per l'assicurazione contro gli infortuni dovuti dalle imprese di autotrasporto in conto terzi per i propri dipendenti nel limite complessivo di 40 miliardi

di lire, con un rimborso all'istituto dei minori introiti dietro presentazione di apposita rendicontazione.

Il comma 3 prevede ulteriori stanziamenti, pari a 140 miliardi di lire per l'anno 1999, al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori al fine di favorire un maggior grado di sicurezza nella circolazione stradale dei mezzi di autotrasporto ed un loro minore impatto ambientale. Le direttive per l'utilizzazione, da parte del comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori, delle risorse assegnate che, sulla base di un emendamento approvato in Commissione in conformità ad un'osservazione contenuta nel parere del Comitato per la legislazione, dovranno essere utilizzate entro il 31 dicembre 1999, saranno emanate dal ministro dei trasporti e della navigazione. Il testo prevede tempi piuttosto ristretti per questo adempimento.

Il successivo comma 4 reca la copertura finanziaria. Si rammenta che per il 1998 disposizioni sostanzialmente analoghe (penso all'aumento della deduzione forfettaria di spese non documentate e alle agevolazioni in materia di pagamento dei premi all'Inail nonché all'assegnazione di contributi al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori per lo svolgimento delle sue finalità istituzionali, ivi compresa la sicurezza della circolazione) erano state previste dal decreto-legge n. 158 del 1998, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 245 del 1998. Quest'ultimo provvedimento, a sua volta, dava attuazione a talune delle misure volte a consentire alle imprese del settore di affrontare l'imminente liberalizzazione del mercato e la conseguente concorrenza delle aziende straniere, previste dal protocollo d'intesa sottoscritto nell'autunno del 1997 dal ministro dei trasporti Burlando e dalle associazioni di categoria dell'autotrasporto mentre era ancora in corso l'iter parlamentare della legge n. 454 di riordino del settore dell'autotrasporto.

Le disposizioni del decreto-legge prevedono complessivamente l'utilizzo di risorse finanziarie per un importo di 521

miliardi di lire. Appare evidente l'importanza che questo provvedimento riveste per i comparti interessati, che costituiscono due settori fondamentali per il sistema dei trasporti del nostro paese. Si auspica pertanto una sollecita approvazione del decreto, anche in considerazione del fatto che esso verrà a decadere il prossimo 27 febbraio e che su di esso deve ancora esprimersi l'altro ramo del Parlamento.

Del resto, tanto il settore del trasporto pubblico locale quanto quello dell'autotrasporto di cose per conto di terzi sono stati recentemente investiti, come ricordavo all'inizio di questa breve relazione, da importanti interventi di riordino volti a superare le situazioni di difficoltà che, per differenti motivi e con diverse caratteristiche, interessano i due comparti e a consentire il loro rilancio.

Con il decreto legislativo n. 422 del 1997 sono stati delegati alle regioni i compiti di programmazione dei servizi di trasporto locale e trasferite agli enti locali tutte le funzioni ed i compiti regionali in materia di trasporto locale, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, economicità, efficienza ed unicità. Quel decreto stabilì, tra l'altro, i principi per il superamento degli assetti monopolistici e l'introduzione di regole di concorrenzialità e di imprenditorialità nella gestione dei servizi di trasporto urbano ed extraurbano. L'esercizio dei servizi di trasporto locale, con qualunque modalità effettuato, deve essere regolato mediante lo strumento del contratto di servizio pubblico, in modo tale da garantire certezza finanziaria e copertura di bilancio ed assicurare, entro il 1° gennaio 2000, il conseguimento di un rapporto del 35 per cento tra ricavi da traffico e costi operativi, al netto dei costi di infrastruttura. Sul versante dell'autotrasporto, come ho già ricordato, la legge n. 454, nella prospettiva della liberalizzazione del settore avviata il 1° luglio 1998, mira a favorire l'evoluzione del settore stesso verso forme di servizi più competitivi, ad incrementare il trasporto combinato e ad incentivare le aggregazioni tra le imprese.